

# RISORGIMENTO LIBERALE

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

## Il Congresso di Bari

Per la prima volta, dopo un ventennio di atrofie politica, l'Italia ha visto riunirsi a discutere i rappresentanti dei diversi partiti espressi dal Paese. Il congresso di Bari è la prima manifestazione della nostra risorgente libertà politica ed è testimonianza di una volontà di collaborazione fattiva e necessaria delle diverse tendenze sul piano della ricostruzione.

L'Italia ha udito l'alta parola di Benedetto Croce, rappresentante eletto del Partito Liberale Italiano, accanto alla chiara voce di Carlo Sforza, rivendicare la volontà del Paese di riportarsi sulla linea della sua autentica tradizione, che è quella che deriva dal Risorgimento italiano. Tradizione di un popolo libero che vuol vivere e combattere per la difesa e per l'affermazione dei principi di libertà e di diritto in comunanza di ideali con i popoli che lottano per il trionfo degli stessi principi contro il nazismo e contro il fascismo per la creazione di un più vasto consorzio internazionale che veda assicurato il diritto e la giustizia attraverso la supremazia legge che reca dignità civile ai popoli, la libertà.

Il Congresso ha concluso i suoi lavori coll'approvazione di un ordine del giorno di Arangio Ruiz - rappresentante napoletano del Partito Liberale - col quale, mentre si auspica la costituzione di un nuovo Governo che raccolga gli esponenti di tutti i partiti rappresentati nel Comitato di Liberazione Nazionale, espressione integrale delle correnti politiche del Paese, si rimette la decisione del problema istituzionale a quando il popolo italiano tutto potrà liberamente esprimere la sua volontà e si invoca frattanto l'abdicazione del Re.

Il significato del Congresso alla luce del conclusivo ordine del giorno appare pertanto di differenti aspetti: da un lato prima manifestazione di una libera discussione sui più urgenti problemi politici; da un altro lato volontà di proseguire in una collaborazione dei diversi partiti, fondamento e auspicio di una più concorde vita civile per il domani; da un altro lato, ancora riconoscimento della necessità che il popolo italiano sia chiamato a pronunciarsi sulla questione istituzionale soltanto quando possa in piena libertà esprimere la propria valutazione e la propria decisione. Infine volontà di chiarimento dell'attuale situazione del-

l'istituto monarchico, pur restando impregiudicata la decisione del popolo italiano su quella che dovrà essere la forma istituzionale dello Stato. Per tale volontà di chiarimento si chiede l'abdicazione dell'attuale sovrano: perché - se anche non può dimenticarsi che il 25 luglio, astrazione fatta da qualunque critica sul modo di soluzione della crisi, il Re ha

compiuto il gesto che segnò la caduta del fascismo - non può ammettersi, sul terreno morale come su quello politico, una prolungata permanenza sul trono di chi ha permesso che il supremo istituto costituzionale italiano abbandonasse durante il ventennio passato la specifica caratteristica di monarchia liberale che costituiva la ragione d'essere e la giustificazione storica e politica dell'istituto stesso.

Soltanto attraverso il rinnova-

mento degli istituti e degli uomini su cui pesano le gravi responsabilità - attive o passive - del triste e tragico periodo della dittatura fascista, può concepirsi il risanamento della vita politica italiana.

Gli sviluppi immediati della situazione, che si delineeranno più precisi all'atto della liberazione di Roma dai tedeschi, non potranno prescindere dalla linea tracciata dal voto del congresso di Bari.

## Il successo dello sciopero politico

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha dato un ordine ed al giorno ed all'ora prestabilita tutta l'attività lavorativa dell'Italia settentrionale si è arrestata di botto.

Lo sciopero generale a Milano, Genova, Torino, Bologna e nei centri minori; nelle grandi e piccole aziende ha avuto successo insperato. L'importanza politica di questo sciopero è inestimabile.

Anzitutto dimostra alle forze Anglo-Americane, che combattono sul nostro territorio per cacciare il tedesco e distruggere la tirannia fascista e nazista, qual'è l'animo degli italiani.

Dimostra che gli italiani hanno una volontà decisa, che collaborano con le forze della libertà democratiche e sanno, dalle fiere affermazioni del congresso di Bari, passare all'azione.

Lo sciopero generale preparato ed attuato mentre le truppe tedesche passano coi carri armati lungo le strade delle nostre città è un segno di coraggio civile che ci onora e che aiuterà al riconoscimento dei nostri postulati da parte delle nazioni alleate domani vittoriose.

È un segno della nostra maturità civile e politica ed anche è la riprova della forza e dell'organizzazione del fronte unico che raccoglie tutte le energie nella disperata lotta dell'Italia per liberarsi dal duplice giogo: germanico e fascista repubblicano.

Lo sciopero non ha portato ad episodi di violenza. Si voleva provare come avrebbero funzionato le leve al momento del bisogno. Si voleva provare a che punto l'organizzazione era giunta e gli scopi prefissi sono stati raggiunti. Contro l'astensionismo totale dei tramvieri di Milano, le cosiddette autorità fasciste e germaniche sono corse ai ripari.

Hanno chiamato a raccolta cuori venduti, e le tramvie sono state fatte manovrare da agenti della guardia repubblicana, da fascisti, da gente desiderosa di compiacere all'oppressore.

Mentre la stampa fascista cerca invano di sminuire l'importanza dell'avvenimento: l'opinione pubblica di tutti i paesi liberi esalta la prova di disciplina e di coraggio civile che gli Italiani hanno saputo dare.

Oltre ai commenti dei più autorevoli quotidiani inglesi ed americani vogliamo ricordare le appassionate parole del sindaco di Nuova York il quale sottolineando il successo dello sciopero nell'Italia settentrionale ha affermato che questa manifestazione rimarrà uno dei più memorabili gesti di rivolta contro la tirannide, scaturita dall'animo nazionale, durante l'attuale guerra.

Alla loro volta commentatori della radio inglese, hanno affermato che nessuna nazione ancora premuta sotto il tallone tedesco ha sin'ora dato così stupendo esempio di eroismo civile.

Ricordate queste testimonianze che fanno onore alla tempra della nostra razza, sentiamo il dovere di rammentare che quando uno sciopero politico venisse proclamato tutti i cittadini debbono sentire la solidarietà con gli scioperanti. Il tranviere che in quei giorni rifiuta la sua prestazione d'opera corre i rischi di gravi rappresaglie. Egli sfida il pericolo per recare il suo contributo alla riscossa nazionale.

Tutti dobbiamo essere solidali in quell'ora. Non si sale sulle carrozze tranviarie guidate da sabotatori dello sciopero politico: si va a piedi. Prepariamo sin d'ora questa risposta alla tracotanza teutone e fascista.

## UN PROCLAMA DEL COMITATO LIBERALE NAZIONALE

In occasione della chiamata alle armi delle classi 1922, '23, '24, '25 il Comitato di Liberazione Nazionale Lombardo ha emanato il nobile appello che qui riproduciamo:

CITTADINI,

*i despoti fascisti, affiancati all'invasore tedesco, chiamano alle armi i giovani delle classi del '22, '23, '24, '25 minacciando la fucliazione a chi non risponde.*

*« Sappiate che incombe su loro la minaccia di partire per la terra tedesca, per combattere su fronti lontani e di essere posti a costruire opere guerresche per rendere salda la roccaforte della tirannia nazista.*

*« I giovani che non rispondono alla chiamata del sedicente governo di Mussolini, non sono disertori.*

*« Sono fierissimi cuori che vogliono dare, se occorra, la loro giovinezza per difendere, non per opprimere la Patria.*

*« Sono figli dall'animo generoso, i quali non intendono arruolarsi sotto le insegne di coloro che calpestano il nostro sventurato paese.*

CITTADINI,

*In quest'ora tragica vi chiediamo di aiutare questi figli nostri, assertori e combattenti delle vere idealità della Patria.*

*« Se taluno di essi bussasse alla vostra porta, inseguito dagli sgherri tedeschi e fascisti, accoglietelo e celatelo nelle vostre case. Se taluno abbisognasse di aiuto, siate memori della generosità che è l'orgoglio delle città italiane e della passione del Risorgimento che ha infiammato i cuori dei nostri avi.*

ITALIANI,

*Aiutate i giovani che oggi sentono la tristezza di doversi celare, per poter domani combattere a viso aperto sotto quelle insegne che davvero rappresentino l'onore e la libertà della Patria.*

# SOCIALIZZAZIONE..... FASCISTA

Il governo fascista, continuando nelle sue tradizionali cervelotiche improvvisazioni, ha pubblicato, in queste ultime settimane, una serie di provvedimenti a carattere economico-sociale nei quali la fondamentale canzonatura è superata soltanto dalla più grassa e plateale ignoranza. E non poteva essere diversamente sia per il vizio originario del partito che per l'insufficienza tecnica e morale dei suoi collaboratori, ridotti ormai ad una sparuta e spaurita pattuglia disposta a giocare - in ogni campo - il tutto per il tutto all'ombra delle baionette tedesche.

Non è qui la sede per un esame approfondito di questi provvedimenti ma può essere interessante un accenno alle misure che vorrebbe essere di portata maggiore e che verte sulla socializzazione... fascista delle industrie.

Sorvoliamo sul fatto che essa rappresenta, almeno nelle intenzioni, un furto nell'orto socialcomunista ed una vera truffa alla buona fede degli operai. Parlare di partecipazione agli utili quando le aziende usciranno dalla guerra letteralmente in pezzi ha veramente un sapore di amara presa di bavero! Sorvoliamo pure sul fatto che essendo il paese occupato e dilaniato da una guerra atroce non è certamente questo il momento opportuno e proprio per esperimenti di tale natura. Infatti i tedeschi che nelle loro spietate rapine sono almeno seri e badano al sodo (in questo caso all'efficienza della produzione) non ne vogliono sapere ed hanno imposto ai fascisti di... rimandare a «dopo la vittoria» l'applicazione totale e pratica dei principi enunciati consentendo soltanto qualche esperimento nel campo della statizzazione degli elettrici e dei trasporti.

La socializzazione fascista tende semplicemente, con concetto chiaramente demagogico, a mutare destinazione agli utili ripartendoli anziché fra gli azionisti, fra gli operai dell'azienda. Quindi essa vorrebbe produrre un semplice spostamento di ricchezza da una massa all'altra di persone con sperequazioni dirette e indirette ancora più stridenti di quelle che si verificano nel più nero regime capitalista. Infatti, per esempio, se l'azienda A per merito soprattutto dei suoi capi che sanno produrre e vendere guadagna, potrà distribuire ai suoi operai oltre alla mercede un utile. Per contro l'azienda B in condizioni opposte non darà ai propri operai che la nuda paga.

Interessante rilevare poi che la produzione col provvedimento in esame non sarà affatto socializzata e guidata dai bisogni collettivi - che esigono il miglior prodotto al prezzo più basso - ma sarà sempre intesa a procurare

un lucro a vantaggio esclusivo dei gruppi dei singoli e a detrimento della massa; principio questo affatto sociale e socialista.

Gli operai si sfrutterebbero vicendevolmente: quelli che fabbricano scarpe si procurerebbero degli utili a carico di chi produce ..... vestiti e viceversa. Bella socializzazione! Ci voleva tutta l'«ignoranza attiva» fascista per metterla in atto.

Di fronte al problema della socializzazione delle aziende (quella vera) gli operai si dividono in due categorie: quelli che la desiderano e quelli che non la desiderano.

I primi tendono ad una misura da adottare nel quadro di una situazione politica e sociale ben diversa dall'attuale, studiata ed attuata da socialisti e non da fascisti: essi però sanno perfettamente che è loro interesse socializzare o statizzare le imprese quando sono in piena attività e non requisire dei rottami; quindi vogliono attendere il momento più opportuno per quella che intendono sia una loro conquista e non una più o meno infida elargizione.

I secondi comprendono perfettamente che per ricostruire tutto ciò che è andato e andrà distrutto occorre soprattutto l'energia, la volontà, lo spirito propulsore dell'iniziativa privata e sono convinti che se l'Italia dovesse attendere esclusivamente dal governo (qualunque esso sia) la rinascita delle sue industrie, il paese non si risolleverebbe più.

Entrambi le categorie di lavoratori poi desiderano soprattutto vivere con delle adeguate e non aleatorie mercedi e attendono che domani nella libera azione dei partiti tutti ritrovino la dignità del lavoro e della vita.

Ci vuole tutta l'ottusità teutonica e la malafede fascista per non capire che gli italiani considerano una vera cancrena nazionale il regime totalitario morto il 25 luglio fra manifestazioni di gioia irrefrenabili e oggi rimesso in piedi come un cadavere tolto dalla fossa e per non capire che gli operai non credono e non crederanno mai a nulla di quanto vien loro ammanito con etichetta fascista.

Quando il provvedimento è uscito sulla stampa, con la solita gran cassa che dava per «realizzata» la socializzazione - come se per attuare un simile provvedimento bastasse un articolo di giornale - gli operai hanno riso, alzando le spalle.

Era la sola cosa che potevano fare malgrado la nessuna voglia di ridere che hanno oggi tutti gli italiani.

# LA SPOLIAZIONE DELL'ITALIA

La taglia che l'invasore tedesco ha imposto all'Italia per coprire le spese di occupazione, è stata elevata da 6 a 10 miliardi mensili, con un gravame annuo quindi di 120 miliardi.

Si tenga presente che, secondo gli studi più recenti, il reddito nazionale italiano risulta aggirarsi intorno ai 148 miliardi annui, che vanno naturalmente riferiti all'intero territorio metropolitano, comprendente la zona invasa e la zona meridionale liberata.

Ripartendo il reddito nazionale annuo fra le due zone, può grosso modo attribuirsi alla prima, occupata dai tedeschi, una quota di 100 miliardi ed alla seconda una quota di 48 miliardi.

Ne deriva che il prelievo dei tedeschi di 120 miliardi annui supera l'intero reddito annuo della zona occupata, come sopra indicato in 100 miliardi. È chiaro che l'intero reddito nazionale non essendo neppure sufficiente a coprire le spese di occupazione tedesca, a prescindere dalle altre

imponenti necessità del bilancio statale, è giocoforza incidere sul patrimonio del Paese col conseguente inesorabile depauperamento delle nostre già stremate risorse

A proposito del bilancio statale si osserva che l'ultimo bilancio anteguerra, e cioè quello dell'esercizio finanziario 1938-39, comportava una spesa di 25 miliardi.

Il bilancio per il periodo bellico registra, secondo i dati dell'esercizio finanziario 1942-43, una spesa di 135 miliardi. L'enorme differenza viene saldata con l'indebitamento e col ricorso all'aumento della circolazione.

Poiché detta spesa di 135 miliardi va sempre riferita all'Italia intera, mentre la taglia tedesca di 120 miliardi è afferente alla sola zona invasa, appare che il soggiorno dei tedeschi in Italia ha più che raddoppiato il già pletorico bilancio italiano.

Invitiamo gli italiani a trarre dalla eloquenza di queste cifre tremende nuovo impulso nella lotta per la liberazione.

## NEL CAMPO DI AGRAMANTE

### Un manifesto ringoiato

Il giorno venti febbraio i tedeschi passavano una ordinazione ad alcune tipografie lombarde per la stampa di un manifesto disegnato da un famoso cartellonista germanico, di un tono piuttosto basso per il nostro gusto latino. Il manifesto rappresenta un mare turchino dominato da un cielo di fuoco nel quale tramonta, pauroso ed enorme, un teschio. In primo piano una sciagura coperta di carri armati e cannoni abbandonati, di morti, di carcasse. Nella testata, in caratteri cubitali scarlatti, una sola parola: NETTUNO! Il manifesto stampato nel più grande segreto, in centomila esemplari, doveva apparire su tutte le cantonate all'indomani della sperata cacciata a mare degli angloamericani.

Siamo alla fine di marzo ed il manifesto, vera rappresentazione grafica dell'immortale bagnasciuga, non è ancora comparso!

### Plebiscitarie iscrizioni al P.F.R.

In alcune città il Monte dei Pegni ha comunicato agli interessati che le piccole polizze inferiori alle mille lire, sarebbero state annullate ed i pegni restituiti gratis.

Grande l'affluenza dei poverelli ansiosi di recuperare i piccoli e cari oggetti dati in pegno. Ma agli sportelli gli infelici si sono visti presentare due foglietti: la polizza e la domanda di iscrizione al P.F.R. Do ut des!

Poohi hanno abboccato, ma i più se la sono pata a gambe.

Farinacci che tuona contro le iscrizioni totalitarie è pregato di esperire una inchiesta.

### I Tedeschi e la socializzazione

È noto che le provincie orientali sono state costituite in GAU tedesco nel quale il fantomatico governo di Mussolini non può mettere becco con le sue faccende legislative.

In tale zona, che si estende da Trento ad Udine a Trieste, i tedeschi hanno fatto sanere che non avranno corso i provvedimenti per la statizzazione e la socializzazione delle imprese.

Nel Piccolo di Triette del 18 Febbraio si legge testualmente che «gli organi economici del Supremo Commissario della Zona d'operazione del Litorale Adriatico si propongono di esaminare con attenzione l'importante misura mussoliniana e di seguirne i risultati nella sua applicazione fuori del Litorale Adriatico stesso».

Mica leggero lo schiaffone, no?

### Le profezie di Sven Hedin

Marco Ramperti ci ammonisce sulla Stampa che l'esploratore svedese Sven Hedin «due volte credibile per la sua importanza e la sua nazionalità si rende garante della vittoria della Germania. Ed aggiunge, il malcauto, che già nell'altra guerra lo svedese celebrava le vittorie tedesche chiedendo ad Hindenburg l'onore di Tutti sanno come, malgrado l'apporto propiziatorio di Sven Hedin, siano finite le cose per la Germania nell'altra guerra. È quindi probabile che la profezia abbia provocato in tedescheria una serie di riti contro la jettatura.

## NOTIZIARIO VERO

■ La sera del 27 febbraio u. s., sul treno in partenza da Milano-Nord alle ore 16.20 per Varese, salgono a Tradate giovanisti in divisa di paracadutisti.

Costoro ingannano la noia del breve viaggio sino a Varese, sparando all'impazzata dai finestroni del treno, verso la sottostante vallata, vari caricatori di fucili e mitragliatori.

■ Lo stabilimento Caproni di Milano ha approntato cinque aeroplani per l'Aeronautica Repubblicana.

A fine febbraio si presentarono vari ufficiali di aviazione in divisa per i collaudi. Vengono riempiti i serbatoi. Dopo un esame agli apparecchi ed ai motori, gli apparecchi partono per un giro di prova.

Da quel momento nessuno più ha visto, né apparecchi, né piloti.

Partiti per la Corsica?

■ Di recente, un sergente, nel cortile del Palazzo della Prefettura di Milano, si avvicina all'autista dello pseudo Capo della Provincia Parini, e gli dice che lo chiama il Capo Gabinetto.

L'autista parte di corsa, lasciando incustodita l'automobile.

Qualche minuto dopo, un ufficiale, rigidamente salutato dal sergente, sale sulla vettura. Il sergente si mette al volante, e l'automobile parte attraversando la truppa di servizio nel cortile.

Poco dopo ritorna l'autista, che non era stato chiamato da chicchessia, e dà l'allarme per la macchina ormai scomparsa.

■ Ci consta che Parini abbia convocato le cosiddette Guardie repubblicane di servizio in Via Monforte, lamentandosi che se i patrioti volessero catturarlo, potrebbero benissimo farlo, che nessuno muoverebbe un dito per lui.

Intanto, chiunque debba oggi entrare nel Palazzo della Prefettura, viene accompagnato da una guardia, sino all'ufficio cui è diretto.

■ È noto che durante il recente sciopero tranviario di Milano, le guardie repubblicane hanno tentato di sostituirsi al personale tranviario. per far funzionare il servizio.

Orbene, in tre giorni, ben 115 vetture sono rimaste gravemente danneggiate. Poco meno della metà di quanto ne furono distrutte nei violenti bombardamenti di mezzo agosto!

■ A Crema. Le guardie repubblicane a fine febbraio individuano un magazzino di tessuti di proprietà di un commerciante ebreo. La merce viene sequestrata. Si annuncia in forma solenne che verrà venduta - a prezzo corporativo - alla popolazione con assoluta precedenza per gli sfollati sinistrati dai bombardamenti aerei.

La mattina della annunciata pubblica vendita però, arrivano alcuni autotreni della Wehrmacht, e tutti i tessuti prendono la via di Cremona e del Brennero.....

■ Il grandioso stabilimento di Tivoli della Soc. Pirelli, è stato totalmente smontato.

Macchinari, impianti, materie prime, manufatti e quant'altro esisteva nello stesso, è stato prelevato dalla Truppa Tedesca ed inviato in Germania.

# PAROLE AI COMBATTENTI

Adolfo Omodeo ha indirizzato ai combattenti che seguono dai campi di prigionia le vicende dolorose della Patria, un messaggio che porta finalmente una coraggiosa parola chiarificatrice. Coloro che hanno vissuto con ferma moralità di propositi l'esperienza del fronte attendevano dagli uomini politici, rimasti nella vigile ostilità di un sottinteso « processo alla guerra », questa voce solidale. Omodeo ha detto che il rifiuto col quale è stata accompagnata la vicenda militare sin dalle origini, non significa disconoscimento del valore positivo di una ricca esperienza umana, qual'è quella compiuta sui campi di battaglia. Chi ha accettato disciplinatamente la guerra, e chi ne ha cercato volontariamente la prova, coll'intimo convincimento che la migliore umanità è dove più acuta si fa la sofferenza e più si richiede all'uomo energia morale, non è lontano dall'animo dei rimasti ad accelerare le sorti di un regime in sfacelo. Negli uni e negli altri, secondo le diverse manifestazioni di un'identica interezza spirituale, era vivo il senso che la tragedia dovesse essere vissuta sino in fondo, che occorresse portarne in noi le tracce profonde: spesso il togliersi dalla Patria era un cercare in prove aspre quella risoluzione morale che difficile si presentava nel moto corrotto della vita civile.

Perciò le energie profuse dai combattenti non sembrano vane agli uomini che si accingono a restaurare la società italiana: in quell'accettazione di una vicenda che non rispondeva alle loro aspirazioni, agli ideali consacrati dalla tradizione nazionale, i combattenti hanno avvertita più d'ogni altro l'intensità della crisi cui il fascismo aveva portato la nazione. Lontani dal travaglio quotidiano della politica di partito, condotti da uomini che cercavano nella guerra un'ennesimo sfogo al proprio tornaconto personale, portati a combattere senz'armi e senza equipaggiamento, con disegni operativi ove si trovavano spesso campo meschine ambizioni e rivalità personali, essi sognavano con la loro amarezza il dolore della Patria, e insieme conquistavano una maturità di esperienze che scopriva, oltre le apparenze, l'essenziale: la grande inettitudine morale che rovinava il paese.

Ai combattenti dunque, e in particolare ai lontani, si indirizza la solidarietà dei ricostruttori. Il partito liberale, interprete sensibile di questi fermenti spirituali, che oltrepassano le fedi politiche, per proporsi come esigenza umana, dopo le oscure vicende, si associa alle parole di Adolfo Omodeo. Ma vuol aggiungere che il messaggio riguarda soprattutto i *giovani* combattenti. L'esperienza della guerra

ha avuto valore principalmente per loro, vittime di una diseducazione politica che aveva rivestito di falsi miti la realtà nazionale. Disabituati a sentire, oltre la vacua celabrazione quotidiana, la concretezza della vita civile, la partecipazione modesta e fervida di chi realizza nell'intimo, con religiosità di propositi, la sua qualità di cittadino, i giovani hanno trovato nella guerra le premesse di una risoluzione morale. Messa a contatto, finalmente, con una realtà che non si lasciava costringere negli schemi assurdi del mito politico, essi hanno iniziato dalle trincee la loro rieducazione. An-

zitutto, lo ripetiamo, una rieducazione morale: a qualunque fede politica appartenessero, e comunque abbiano impegnato poi la loro volontà di rinascere, la grande esperienza è stata un principio di solidarietà. Quanto oggi accade non turba i giovani combattenti; l'attivismo sfrenato che si ridesta in alcuni loro coetanei è un fenomeno che non incide sulla attesa appassionata del domani; è aberrazione di pochi che non minerà i propositi di chi, in Patria e lontano dalla Patria ascolta lavorare silenziosamente in sé i fermenti di una missione religiosa.

## L'ONORE

Si sta facendo strazio di questa parola. I facinorosi con l'ausilio della potenza militare tedesca, sempre ne scrivono atteggiandosi a depositari d'ogni più nobile sentimento.

Basterebbe pensare che coloro che a mezzo della radio, con l'aiuto di tutta la stampa quotidiana, predicano quel verbo, sono quegli stessi che scrissero sui muri delle case e dei borghi per vent'anni le più auree massime, facendo contemporaneamente strazio di ogni idealità.

Dal loro mal governo è rampollata, tragica e sanguinosa, la sconfitta.

Il che era inevitabile malgrado il valore dei nostri soldati, malgrado il sangue sparso sui campi di battaglia, malgrado le pagine di eroismo ovunque scritte nei ghiacci della Russia, nei ghiabbi dell'Africa.

Ma ormai è tempo di dire una parola chiara contro tutti coloro che insegnano si debba accorrere sotto le insegne dell'esercito repubblicano, sotto il comando teutonico, perchè così vuole l'onore della gente italiana.

Su questo argomento si diffondono gli scrittori e i giornalisti che il regime fascista repubblicano chiama a raccolta.

Interloquisce il diplomatico giurista Rolando Ricci ed interviene il pittore Ardengo Soffici. Ritorna sulle cantonate il dannunzianesimo di bassa lega. Si invoca che il mare non ridoni le navi ed i morti, ma la gloria. Si scrive che solo il sacrificio del sangue è grande mentre il resto è effimera materia.

Potremmo rintuzzare tanta retorica citando Anatole France e Tolstoj. E risalire a Seneca, e rievocare i più alti pensatori dell'umanità.

Ci limitiamo a rispondere ai nuovi mestatori della politica fascista che noi riteniamo che l'onore non consista solamente nel distruggere, diroccare, insanguinare contrade. Affermiamo che la missione di una stirpe e di un popolo non si esaurisce nel condurre una guerra ad oltranza.

La guerra può tutto distruggere lasciando il deserto dietro di sé.

Noi invece fermamente crediamo che sia impegno d'onore della nostra generazione tramandare a quelle che vengono il patrimonio inestimabile e stupendo che gli avi ci hanno lasciato.

Ma la concezione hitleriana e fascista è che l'Europa sia una fortezza. Le fortezze hanno muraglioni di cinta, trincee, terrapieni, fossati e l'Italia, nel gretto e triste concetto di costoro, non è che un baluardo destinato a reggere

un urto o a frantumarsi sotto lo scoppio degli obici e delle granate. Che poi sulle rovine di un baluardo crescano ortiche, e si scaldino al sole i ramari poco importa.

Noi rispondiamo che l'Italia non è un muraglione di cemento armato e che la sua ragione di essere va oltre la nostra vita terrena, oltre la nostra passione, i nostri errori.

L'onore consiste anche nel cacciare le tirannidi che impediscono la libera espressione dei sentimenti e della libertà di un popolo; di riprendere il cammino che il despota aveva vietato; nel rovesciare la funesta impalcatura delle sue opere; nell'accorrere liberamente verso gli amici di ieri; nel riconoscere i propri errori, nel difendere a viso aperto i principi che si credono giovevoli al bene della Nazione.

Una nazione libera ed indipendente, appunto perchè tale, deve pur avere il diritto di proclamare se ritiene di continuare la guerra o di chiedere l'armistizio all'esercito vittorioso. Quando si è combattuto come l'Italia ha fatto, nessun rossore deve salire al viso nel dire lealmente: Oggi è tempo di deporre le armi.

Ma la Germania, l'ipocrita alleata di ieri, invece di stringerci la mano come si conviene al combattente che da prode ha lottato accanto al compagno d'armi; invece di ritornare entro i suoi confini e difenderli, preferisce combattere sul nostro suolo, mentre l'Italia firmava l'armistizio appunto perchè riconosceva essere delitto, per folle orgoglio, volere la distruzione d'ogni borgo e città.

Cosicchè avviene che gli eserciti Anglo Americani per afferrare il nemico alla gola devono combattere sul nostro suolo.

Noi gridiamo pace ed i teutoni s'arrociano nei nostri Appennini, perchè il flagello della guerra s'estenda sulle nostre campagne anzichè sulle loro nordiche selve.

Ma intanto l'Italia, perchè gli hitleriani vedano ritardata l'ora della resa, viene posta a ferro e fuoco.

Ed il governo fascista repubblicano, ebro di vendetta, ubriaco di sangue, gongola dinanzi allo sterminio delle nostre città.

A coloro che blaterano d'onore, noi diciamo: Onta e infamia su voi che per miserando orgoglio, per non riconoscere il vostro errore, osate chiamare i figli a combattere a fianco dei teutoni perchè il corpo d'Italia sia più orrendamente straziato.

Non parlate d'onore. Siete matricidi, se l'Italia ha da essere la nostra madre comune.

I criminali non hanno onore.

# MARTIROLOGIO

Le carceri rigurgitano. Le ferrate porte delle tristi case destinate ad accogliere i delinquenti comuni, si chiudono alle spalle di uomini della scienza e dell'arte. Uomini di toga vengono trascinati nelle celle ove il loro nome era invocato come quello di un salvatore. Uomini avvezzi a salire la cattedra per gettare nel cuore dei giovani la buona semente del sapere e della virtù si veggono fermati nel loro cammino per essere rinchiusi nei torpedoni della P.S. Sacerdoti vengono strappati dall'altare e gettati nelle prigioni, per avere, sorreggendo i patrioti, posto in pratica i precetti di carità cristiana predicati dal pergamano.

Le esecuzioni sommarie si moltiplicano. I processi politici divengono pagliaccesca inscenatura. Più appropriato il termine assassinio.

Corrono sulla bocca di ognuno i nomi dei patrioti che la furia reazionaria sopprime. I giornali li citano credendo di addomesticare col terrore, ma la fermezza d'animo dei martiri non piega. Fucilati gli avvocati Astengo e Vuillermin di Savona; condannato all'ergastolo l'avv. Angelo Scotti di Milano, fucilato Poli. Lunga è la teoria gloriosa.

A Milano ha destato commossa indignazione la fucilazione di Gian Carlo Puecher studente, un ragazzo di diciannove anni. Uno spirito ardente che sentiva l'umiliazione di ubbidire ai tedeschi ed ai fascisti repubblicani loro servitori. Nato nel cosiddetto clima mussoliniano, preferisce la morte, a vivere in tanta bassezza morale.

Egli rappresenta le falangi della gioventù italiana in rivolta contro le dottrine che per vent'anni hanno soffocato ogni palpito generoso, umiliato le coscienze, falsificato le verità storiche.

Oggi, quando pavidu cuori ci verranno incontro recandoci la tristezza del loro scetticismo, quando gli ipocriti per nascondere opportunismo o viltà ci sussurreranno che ogni battaglia è vana, perchè la nostra gente è senza fede, senza coraggio civile, incapace di soffrire per il trionfo di un'idea, noi risponderemo di ricordarsi anche di Gian Carlo Puecher.

Non vi è da disperare di una gente quando dal seno delle famiglie nascono siffatti giovani.

Impavido, sfolgorante di bellezza come i martiri cristiani, l'occhio scintillante, andò al martirio come gli eroi leggendari. Un'alta umanità degna dei saggi anacoretici, sgorgò dalle sue giovani labbra prima di gridare *Viva l'Italia* nel momento supremo, poichè abbracciando chi aveva il moschetto puntato contro di lui, disse: « Vi perdono, non voi siete i colpevoli »

Ma lo studente Gian Carlo Puecher, il ragazzo diciannovenne, il figliolo amorevole, è divenuto per la stampa fascista repubblicana il *bandito* Gian Carlo Puecher.

La pietà del popolo ha voluto

infiorare il tumulo della giovane vittima. Ogni giorno un fiore di più, veniva gettato da pie mani sulla terra smossa del cimitero di Erba, ove egli era stato sepolto dopo la fucilazione.

Il plebiscito d'amore alla sua memoria divenne così vasto che l'autorità fascista di Erba diede ordine a due sgherri di montare la guardia per impedire a chiunque di avvicinarsi al tumulo.

Infine fu concesso alla famiglia di trasportare altrove la salma, che diveniva incubo troppo pesante per chi aveva ordinato la fucilazione.

Ma la nemesi storica è già in marcia.

Se il fascismo repubblicano ha condannato a morte Gian Carlo Puecher, questo nome ormai suona condanna a morte per il fascismo: infatti tutta la dottrina mussoliniana crolla, se la gioventù preferisce morire gridando Viva l'Italia, che vivere camminando nel solco tracciato dalla dittatura fascista.

La schiera dei martiri si accresce di ora in ora. Mentre scriviamo ci giunge notizia che è ceduto crivellato dal piombo fascista e nazista il Colonnello Eugenio Catoneo. Egli cadde a Sordevolo, borgo del Biellese, ove dava l'esempio ai patrioti che capeggiava.

L'automobile in cui transitava venne fermata e fatta segno a nutrite scariche di fucileria; egli scese, spianò salda la rivoltella contro gli aggressori sparando, sinché l'eroica morte lo colse.

Ed ecco il nome di Filippo Beltrami, caduto in combattimento presso Omegna. Questo nome già diviene simbolo, così luminosa è stata la sua figura tra i patrioti combattenti delle valli del Novarese. Gli episodi, che di lui e della sua dura coraggiosa vicenda, vengono narrati già cingono il suo nome di romantica leggenda. Non possiamo oggi citare dati e fatti: prudente riserbo ce lo vieta. Possiamo però dire che il tedesco, ammirando tanto spavaldo sprezzo del pericolo e così acceso amore di Patria, concesse che i funerali del prode combattente dell'ideale si svolgessero di pieno giorno. Tutta la popolazione del borgo, ove le esequie si svolsero, seguì commossa il feretro.

## NON GIURARE!

Il fascismo chiede ai Magistrati ed ai Professori di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale.

Ancora una volta i tristi figurini vogliono coartare le coscienze.

Ci rivolgiamo ai Magistrati ed ai Professori invocando da loro un gesto che sia prova della loro fierezza ed indipendenza di carattere.

Magistrati e Professori! Voi ai quali sono affidati le più alte missioni della vita civile e cioè il trionfo del diritto, la condanna dei re, l'educazione degli spiriti della nuova generazione, resistete alle lusinghe ed alle minacce dei despoti, detentori del potere con la violenza e la frode!

Abbiate fede e coraggio!

Non prestate il giuramento richiesto!

## Operazioni nel Cuneense

I Patrioti della Provincia di Cuneo, hanno continuato - attivissimi - anche nel mese di febbraio, la guerriglia contro le truppe tedesche di occupazione.

Dopo le azioni dei mesi di dicembre e gennaio, dirette ad interrompere le comunicazioni ferroviarie e stradali fra l'Italia e la Francia, si è ora provveduto, secondo un piano organico prestabilito, a tagliare le vie di comunicazione fra il Piemonte e la Liguria.

Nei primi giorni di febbraio venne fatta brillare una mina nel tunnel del Colle di Tenda ed il 3 marzo, fu fatto saltare un ponte fra i due Comuni fra Vernante e Limone della stessa strada nazionale.

La linea già era stata interrotta sin dallo scorso mese di dicembre e pertanto non sarà possibile - per alcuni mesi - nessuna comunicazione fra Nizza, Ventimiglia ed il Piemonte.

A complemento di tali operazioni, alcuni reparti arditi, verso la metà di febbraio, scesero allo scalo ferroviario di Cuneo e vi resero inservibili - servendosi di bombe ad orologeria - ben sei locomotive.

Altri reparti di patrioti, a fine febbraio, si portavano a Ceva. Quivi venne attaccato il presidio che venne totalmente disarmato.

Vennero pure disarmati alcuni militi fascisti.

Per parte nostra, nessuna perdita. Un ferito fascista. Le armi furono catturate.

Negli stessi giorni una operazione ben riuscita ha provocato il crollo di due ponti sulle due rotabili Cuneo-Savona mentre con audacissimo colpo la notte del 9 marzo è stato fatto saltare il ponte di Ceva, sulla linea Torino-Savona.

Ogni diretta comunicazione stradale o ferroviaria fra Torino, Cuneo e la Riviera di Ponente, sarà pertanto per alcuni mesi da considerarsi impossibile.

Nè sono mancati i combattimenti.

Oltre il vittorioso scontro di Garessio dei giorni 22, 23 e 24 febbraio riportato dal Bollettino straordinario n. 12 del Comitato Militare di Liberazione Nazionale - che pubblichiamo più oltre - il 5 marzo una nostra pattuglia incontrava a Pianfei il Podestà (nota spia al servizio dei tedeschi) scortato da una quindicina di scagnozzi, tutti armati. Lo scontro fu di breve durata. Perdite fasciste tre morti (compreso il Podestà) e tre feriti gravi. Da parte nostra un ferito lieve.

Furono, naturalmente, catturate le armi consistenti i fucili mitragliatori.

Ed ecco il testo del Bollettino Straordinario N. 12 del Comitato Militare di Liberazione Nazionale:

Il giorno 22 febbraio elementi delle forze armate tedesche unitamente a nuclei di forze repubblicane iniziavano azioni di rapresaglia contro la popolazione di Garessio. Il giorno 23 nostre formazioni intervenivano attaccando decisamente il nemico che era costretto a rinchiudersi nell'abitato, rimanendo sulla difensiva. Il giorno seguente il nemico faceva affluire dalle basi di Cuneo, di Savona e di Torino ingenti rinforzi di truppe autocarrate che tentavano una vasta azione di accerchiamento. Nostri reparti sovrappiù in soccorso degli elementi circondati e già duramente provati attaccavano con estrema decisione le forze nemiche notevolmente superiori in numero e armamento, riuscendo, dopo asprissima lotta, a volgerle in fuga. I reparti tedeschi e fascisti si ritiravano in disordine abbandonando sul campo un'ingente quantità di armi e materiale.

Onde assicurare il trasporto alle nostre basi del materiale catturato le nostre forze effettuavano l'occupazione di Ceva mantenendola fino al termine delle operazioni.

Le nostre perdite ammontano a nove morti ed una trentina di feriti; quelle del nemico a cinquanta morti e un centinaio di feriti.

Il Tenente Dal Pra, il famigerato Capo dell'Ufficio Politico presso la Federazione del Fascio Repubblicano di Cuneo, è stato dai patrioti condannato a morte e immediatamente giustiziato.

## Situazioni dell'Abruzzo

I tedeschi perseguono lo scopo di non lasciare al nemico avanzante, come dicono, nè tetto né cibo. L'applicazione di questa regola avviene in forma terrificante in Abruzzo.

Nella provincia di Pescara risultano sicuramente fra altri, completamente distrutte le città di Ortona, di Francavilla e di Lanciano; i paesi di Fossacesia, San Vito, Orsonia, Casteldisangro, Castel San Vincenzo, Roccaraso, Rivisondoli, Archi, Perano, Pizzoferrato: non solo sono state fatte saltare le case del centro dell'abitato, ma quelle delle frazioni e perfino le ville e le case isolate.

Normalmente si procede così: passa la cosiddetta *Leichtrequisition* - requisizione leggera - che requisisce nelle case materassi e indumenti di lana e avverte che il villaggio potrà essere fatto sgombrare al primo avviso entro un'ora. Gli abitanti sono avvertiti: liberi per ora di restare o di andarsene portando quanto vogliono delle loro suppellettili, ma non potendo adoperare per il trasporto, oltre alle loro braccia, che l'asino: tutto il rimanente bestiame grosso non può essere toccato.

Viene poi l'ordine di sgombrare, che deve essere eseguito in un'ora: il bestiame viene per la più parte razzato: in parte requisito e pagato con buoni

su casse lontane o a contanti a prezzi irrisori; e comincia la dolente corsa sulle strade battute dei mitragliamenti inglesi, sotto il carico delle poche suppellettili salvate e dei viveri oggi ancor più preziosi. Dove andare, non sanno, perchè non vi è guida: a Chieti la popolazione è cresciuta da 30.000 a 120 mila abitanti e l'ingombro delle strade cittadine è tale che si è dovuto vietare la circolazione dei veicoli. La mortalità, specie infantile, è enorme. Ma non basta.

Pescara è tutta minata e già buona parte delle case del gran viale sono state fatte saltare.

Le zone più ricche dal punto di vista agricolo - Conca del Sangro, Val di Foro - devastate e ridotte a deserto: tagliati gli ulivi e gli alberi di agrumi, divelti i vigneti con il pretesto di recuperare il filo di ferro. I pochi impianti industriali smontati e asportato il macchinario: così le centrali elettriche di Pescara, gli impianti elettrochimici di Bussi, la fabbrica di cellulosa di Chieti (di quest'ultima il magazzino valutato 30 milioni è stato venduto per meno di 7 a compiacenti speculatori locali a beneficio s'Intende di ufficiali tedeschi); i pastifici di Pescara. Intensa è stata la battuta per requisire gli impianti domestici di sollevamento d'acqua, i piccoli motori per macine d'olio.

La zona - forse più ricca d'Abruzzo - è stata ridotta ad un deserto e la popolazione è costretta ancora a viverci, consumando le poche provviste rimaste in tanta rovina, con la carestia alle porte.

## PRESTITO OBBLIGAZIONARIO del Comune di Milano

MILANESI,

vi avvertiamo che tale prestito non possiede i requisiti e le autorizzazioni contemplate dalle leggi italiane.

Nessun futuro governo, pertanto potrà riconoscere la legittimità delle somme versate.

Nel prossimo numero vi daremo maggiori chiarimenti.

## Lettori,

Questo foglio ha costato gravi sacrifici e molti pericoli hanno corso tutti coloro che hanno cooperato a dargli vita. Per questo, quando l'avrete letto non distruggetelo.

DIFFONDETELO.

Fatelo leggere ad altro amico. Così voi pure combatterete per la giusta causa.

## Informazioni varie

Il giorno 10 marzo i dirigenti della Società Breda, sono stati arrestati. I capi-reparti hanno ricevuto l'ordine di segnalare per iscritto sulla propria responsabilità - i nomi dei propri dipendenti che dopo il 25 luglio 1943, hanno dimostrato entusiasmo per la caduta del fascismo o che comunque abbiano un atteggiamento ostile agli odierni padroni.

Radio Londra più volte ha fatto cenno, nei suoi notiziari, degli orrori e delle sevizie cui sono fatto oggetto i detenuti politici rinchiusi nelle carceri di S. Vittore a Milano.

Siamo in grado di segnalare che quanto è stato comunicato dalla predetta Radio, è nulla in confronto alla realtà.

Ragioni di evidente opportunità ci vietano di precisare dettagli e nomi, per non recare maggior danno alle vittime.

Si sappia però che tutto viene registrato e verrà conteggiato a momento opportuno.